

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Occasioni di pace e progresso

1987, l'Italia in un mondo in movimento

di ALESSANDRO NATTA

L'1987 eredita un mondo in movimento, in grande movimento. Un cumulo di fatti e di opportunità, nella dimensione planetaria, si proietta sul nuovo anno che, perciò, si annuncia carico di prospettive. Vediamoli, dunque, in breve, questi fatti rilevanti.

Il primo, a me sembra, è la crisi della ideologia e della politica reaganiana. Intendo non solo la evidente caduta della credibilità dell'uomo che le ha incarnate, ma il contenuto di quella strategia e delle dottrine che ne sono state il supporto, che hanno costituito la base pratica e la giustificazione teorica della lunga offensiva conservatrice e neoliberalista di questi anni in tutta l'area del mondo capitalistico sviluppato. E che di crisi si tratti è comprovato dal permanere e dal riaccendersi di contraddizioni economiche e di drammi e conflitti sociali che si ipotizzavano riassorbibili, e dalle difficoltà assai grandi di cui soffre la politica americana sia all'interno del paese (la sconfitta elettorale del partito di Reagan ha preceduto il trauma dell'Irvingate e ha testimoniato un ampio rifiuto di consenso agli indirizzi reaganiani), sia nella politica internazionale se è vero che sono scomparse o sono precipitate nella più assoluta incredibilità categorie manichee e avventurose come «impero del male» o «Stato terroristico» che supponevano una linea di sfida e non di dialogo. E invece ad un dialogo, in qualche modo, si è dovuti pervenire. Da ciò vediamo avvalorato il duplice giudizio (che a qualcuno potrebbe sembrare azzardato) che esprimemmo al Congresso di Firenze: che l'offensiva conservatrice cominciava a mostrare difficoltà e fiato corto; e che si doveva tener ferma la distinzione tra il reaganismo e le forze politiche e culturali più aperte e consapevoli della società americana.

Tre fatti rilevanti

Il secondo fatto rilevante è il movimento in atto nel mondo comunista. È innegabile che nei maggiori paesi — l'Urss e la Cina ma anche il Vietnam e Cuba — è avviata la ricerca di un nuovo dinamismo economico-sociale e anche di un adeguamento in campo politico; sono dibattuti e talora avviati elementi di riforma del sistema, di cui sarebbe prematuro prevedere gli sbocchi, ma che segnalano una volontà di rinnovamento. E novità positive si registrano nella politica estera di questi paesi, sia per quanto riguarda la concezione dei rapporti internazionali che per la iniziativa concreta. Il nostro auspicio è che tali processi non conoscano soste, ma anzi avanzino con coerenza e in profondità. Continueremo ad osservarli alla luce dei principi e dei giudizi (che i fatti stanno consolidando) che abbiamo affermato al XVII Congresso.

Il terzo fatto emergente è una presa di coscienza più nitida, che si è manifestata nell'anno trascorso ad Est e ad Ovest, del peso e del rischio della estenuante gara riarmista; della possibilità di allentare questa stretta che ormai si palesa soffocante per entrambe le grandi potenze; della necessità di rinvuovere tensioni e conflitti che dalla loro dimensione locale proiettano veleno e rischio sull'insieme dei rapporti mondiali. Pensiamo al Nicaragua, all'Afghanistan, all'Africa centrale e australe, al Medio Oriente, al Sud-Est asiatico. È un reticolo di crisi, segnato da interventi e politiche di forza che appaiono ormai inammissibili, e comunque impotenti a stabilizzare le situazioni.

Tutto questo ci chiama ad una svolta nella concezione delle relazioni internazionali: ad una esistenza collaborativa, ad una interdipendenza consapevole e accettata che si faccia carico della generale sicurezza e si fondi sul disarmo. Qui è lo spazio, l'occasione, il dovere di una forte iniziativa politica dell'Europa. Si è parlato spesso di «declino» del vecchio continente, di un suo destino subalterno nella morsa dei due colossi economico-militari. Ebbene, ecco il momento di una prova di vitalità, di ripresa di ruolo: nel promuovere distensione e cooperazione, nell'incoraggiare e attuare fatti di disarmo, nel mediare e risolvere i conflitti che lambiscono i nostri confini e, più a fondo, nell'affermazione di una funzione propria dinanzi alle grandi questioni dell'epoca.

E qui sentiamo che è alla prova la capacità e la volontà delle forze riformatrici e pro-

gressiste, le quali non possono accontentarsi di un ruolo di pura stabilizzazione (questo è il mestiere dei conservatori, che in genere ci riescono meglio), ma debbono porsi l'obiettivo alto e storicamente maturo di un nuovo sviluppo che abbia al suo centro il bisogno e il valore del lavoro. È assurda — e non può comunque appartenere ad una forza di sinistra — l'esaltazione acritica di una ripresa economica quando esistono milioni di disoccupati, quando l'efficienza della singola impresa è pagata dal degrado e dal saccheggio dei beni comuni della natura, quando decadono giustizia e solidarietà e si esaspera la legge del più forte, quando si acuisce il contrasto tra efficienza e democrazia.

Viene dai fatti lo stimolo, il richiamo al coraggio di costruire un'alternativa programmatica, progettuale a dimensione europea. C'è bisogno di una grande politica che, certo, comporta uno sforzo di rinnovamento delle idee della sinistra e, soprattutto, un rinnovato gusto e impegno di lotta. Questo è l'appuntamento che ci attende nel nuovo anno, a cui siamo sollecitati non solo da chi ha dato e conferma fiducia al Pci, ma da un'opinione pubblica più vasta che in molti modi ci fa capire di attendere da noi un migliore uso della nostra forza, più chiarezza e determinazione in una lotta di opposizione il cui scopo fondamentale è di far fare passi avanti al paese, di rispondere al meglio ai problemi della gente. E del resto, non si tratta di una pura sollecitazione ma di fatti visibili: la ripresa di lotte e di movimenti, come è accaduto in questi mesi quando abbiamo posto obiettivi concreti e precisi per l'occupazione, il Mezzogiorno, la scuola. Voglio sottolineare con nettezza questo punto politico e di metodo: non concepimmo la politica come pura manovra o gioco di potere. Più grande è la nostra ambizione: essere forza di governo per la qualità — riformatrice e risoltrice — delle nostre proposte, la capacità di farne oggetto di lotta e di strappare i risultati, di provocare così nuove dislocazioni di forze sociali, politiche, culturali.

Noi contestiamo all'attuale governo un limite di fondo che è quello di non aver saputo, pur nelle accresciute opportunità, incidere con impegno e respiro riformatore sulle cause strutturali delle debolezze e dei mali del nostro paese. Di qui il permanere della ristrettezza della base produttiva, l'accrescersi dello squilibrio Nord-Sud, i fenomeni preoccupanti di crisi dello Stato sociale e anche dello Stato di diritto, il drammatizzarsi del rapporto tra economia e natura, tra i valori del sapere e il loro uso. Su questo deve svilupparsi la nostra sfida, sempre partendo dal concreto, dall'urgente. Ad esempio, la stagione dei contratti sta mettendo in evidenza che si è riaccesa una questione salariale, in senso diretto e in senso ampio, con implicazioni generali di politica sociale (governo e finalità della razionalizzazione produttiva, giustizia fiscale, prestazioni della sicurezza sociale e, soprattutto, occupazione). La scelta che ne deve discendere non può che essere quella di un impegno più acuto di riforma sociale e di riforma democratica. E così che si possono determinare le condizioni politiche per il superamento del pentapartito e per l'affermazione di una alternativa democratica, attraverso uno spostamento verso sinistra nella società, e di una convergenza tra le forze riformatrici che ancora non c'è.

La nostra sfida

La costruzione di queste condizioni politiche che esige un rafforzamento della capacità programmatica e di iniziativa del partito (e, dopo il Congresso, passi e atti significativi) sono stati compiuti, su questo terreno; comporta una ripresa organizzativa e uno sviluppo del carattere di massa del partito; un uso più ampio dei nostri strumenti di raccordo con l'opinione pubblica, insomma una mobilitazione adeguata ad un anno importante in cui — con o senza «staffette» o rotture formali — dovrà risultare palese l'esaurimento di questa coalizione e l'esigenza di una svolta. E dovremo dispiegare tutta la forza dei nostri ideali e valori, della nostra capacità di pensiero e cercheremo di farlo, nel 50° della morte di Antonio Gramsci, tornando a riflettere sul suo immenso lascito teorico e morale.

Mosca rifiuta lo scambio: sarebbe un'ipocrisia

Reagan e Gorbaciov niente auguri in Tv

La proposta di ripetere l'esperienza dell'85 avanzata dagli Usa - Il portavoce sovietico: «Perché creare illusioni?» - La Casa Bianca: «Non ci aspettavamo tanta pubblicità»



Mikhail Gorbaciov

Ronald Reagan

MOSCA — Ronald Reagan non apparirà stanotte sugli schermi della televisione sovietica né Mikhail Gorbaciov si rivolgerà agli americani dagli schermi della televisione Usa per quello scambio di messaggi augurali che aveva costituito la grossa novità, e l'elemento caratterizzante, del Capodanno 1986. Il clima di pessimismo in cui l'anno si chiude, dopo il deterioramento dei rapporti est-ovest — e più in particolare fra le due superpotenze — si fa dunque sentire in maniera concreta. «Non si può illudere i nostri due popoli sullo stato delle relazioni fra l'Urss e gli Usa», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gerasimov, per spiegare il rifiuto del suo governo alla proposta americana di effettuare anche quest'anno lo scambio di auguri incrociato attraverso le due televisioni.

L'anno scorso, con il messaggio di Reagan, un presidente americano si rivolgeva per la prima volta ai telespettatori sovietici dal 1972, quando era toccato a Nixon parlare dai teleschermi dell'Urss; mentre Gorbaciov era stato il primo leader sovietico a prendere la parola alla televisione americana. Ma allora si respirava ancora il clima del vertice di Ginevra, del novembre precedente, con tutto il bagaglio di aperture e di speranze che lo aveva accompagnato; ed il clima dei rapporti fra le due superpotenze era decisamente «in salita». Quest'anno invece si fa sentire concretamente il peso negativo della grande delusione di Reykjavik, il nodo irrisolto delle «guerre stellari» (e della ostinazione manifestata su questo tema dall'amministrazione Usa e da Ronald Reagan personalmente) che nemmeno gli auguri per il nuovo anno sono in grado di valicare.

Occhetto ricevuto dal segretario del Pcus

Il dirigente Pci, in vacanza in Urss, a colloquio anche con Ligaciov e Dobrinin

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il compagno Achille Occhetto è stato ricevuto ieri al Cremlino da Mikhail Gorbaciov in un cordiale incontro, nel pomeriggio, durato un'ora e mezzo, che era stato preceduto da un altro lungo colloquio, durato oltre un'ora e 40 minuti, con Egor Ligaciov e Anatolij Dobrynin. Lo scambio di punti di vista non si è però ancora concluso. Occhetto — che si trova in Urss per una breve vacanza — rivedrà Ligaciov al suo ritorno dal viaggio a Samarkanda, nei primi giorni dell'anno nuovo, per continuare una discussione che, evidente-

mente, avviene in un momento di estremo interesse e di grande dinamismo sia per gli sviluppi interni all'Urss che per la situazione internazionale nel suo complesso. È appunto questa la considerazione che Occhetto ha comunicato ieri ai giornalisti nel corso di una rapida conferenza stampa al termine dei due colloqui con i massimi dirigenti sovietici.

«Siamo molto interessati a conoscere le valutazioni del Pcus in un momento come questo — ha detto Occhetto — caratterizzato dall'emergere di novità in numerosi campi. Interesse ad uno scambio di punti di vista che appare reciproco visto l'impegno della parte sovietica a dare risposte esaurienti alle domande formulate da Occhetto e alle valutazioni della parte italiana. Che gli sviluppi sovietici siano al centro dell'attenzione mondiale non c'è bisogno di sottolinearlo. Occhetto è partito dalle novità dell'ultima ora — il ritorno a Mosca di Andrei Sakharov — esprimendo la «soddisfazione» del Pci per «il passo sulla via da noi più volte auspicata e sollecitata». Tuttavia — ha aggiunto il dirigente comunista italiano — «al di là delle nostre posizioni sulla libertà di espressione e sulla democrazia politica, resta il fatto che atti come questo hanno avuto un grande rilievo internazionale e hanno aumentato il prestigio dell'Unione Sovietica». Un passo importante, dunque, che «chiama in causa altre misure e sviluppi coerenti, che sarebbero accolti con favore dai comunisti italiani». Si è parlato estesamente della situazione interna sovietica e del problema che essa sta aprendo, non certo di agevole soluzione. Ovvio l'interesse a conoscerne a fondo gli sviluppi. E anche a questo proposito Occhetto ha posto numerose domande partendo dall'apprezzamento positivo per le misure della leadership sovietica in direzione della «glasnost», la trasparenza, «anticamera» — ha aggiunto Achille Occhetto — per un ulteriore sviluppo delle libertà individuali

Il Pri avverte: crisi di governo se il «pacchetto» Rognoni subirà modifiche in Parlamento

Già traballa il compromesso-giustizia

Promotori dei referendum, insieme a Psi e Pli, i radicali sparano a zero contro le misure varate dal Consiglio dei ministri - Per i socialisti, irrisolto il problema della composizione del Csm - Insoddisfatti i liberali - Qualche perplessità anche nelle file della Dc

ROMA — Reggerà alla prova parlamentare il tormentato compromesso sulla giustizia raggiunto l'altra notte in Consiglio dei ministri nell'estremo tentativo di evitare i referendum? Il dubbio serpeggia nelle file della stessa maggioranza, tanto che il Pri giunge a minacciare la crisi di governo se il «pacchetto» Rognoni dovesse subire modifiche. L'avvertimento è rivolto soprattutto ai socialisti e liberali — promotori dei tre referendum insieme ai radicali — ma anche a settori della Dc. Sono proprio i socialisti, i liberali e alcuni esponenti democristiani a nemmeno ventiquattrore dall'approvazione delle misure proposte dal ministro della Giustizia, a chiedere cambiamenti. Ma l'accordo raggiunto l'altra notte

poggia su equilibri talmente delicati che lo stesso Rognoni sente il dovere di avvertire che non esistono margini per eventuali modifiche: i suoi provvedimenti, ricorda infatti il ministro, sono una «coperta troppo stretta per essere tirata in ogni direzione».

Di questo avviso è anche il Pri. In un editoriale ispirato dal segretario del partito, Giovanni Spadolini, la «Voce repubblicana» sostiene che l'accordo raggiunto l'altra notte a palazzo Chigi «deve essere rispettato in sede parlamentare da tutti i partiti rappresentati nel Consiglio

dei ministri, da tutti i partiti cioè che hanno contratto tale obbligo». La rottura di questo impegno, minaccia la «Voce», «comporterebbe una valutazione assolutamente negativa sulla tenuta della coalizione». E se il messaggio non fosse chiaro, l'organo del Pri aggiunge: «Nessuno pensi di ripetere in Parlamento, in una materia di tale delicatezza e complessità istituzionale, la linea dei colpi di mano e dei ricongiungimenti diretti alla piazza. Governo e merce non sono sempre compatibili».

Ma che cosa pensano i partiti del fronte referendario? Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

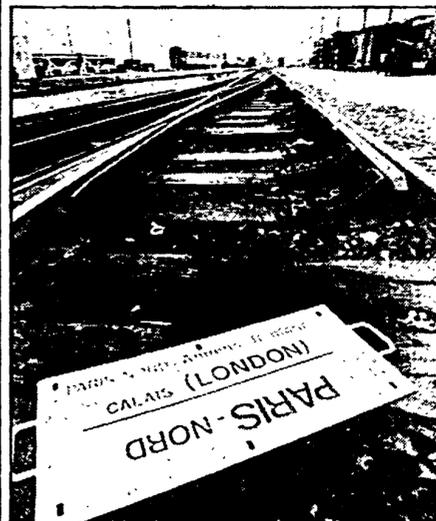
ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Due tecnici italiani sequestrati in Etiopia

ROMA — Due tecnici italiani, Dino Marteddu, cagliaritano, 37 anni e Giorgio Marchiò, 36 anni, nati in Etiopia ma residenti ad Asmara, sono stati sequestrati in Etiopia da un gruppo armato non ancora identificato che ha assaltato il campo mobile di una impresa operante nella regione del Goggiam. La notizia è stata rivelata ieri dal nostro ministero degli Esteri. Assieme ai due tecnici italiani — secondo una nota della Farnesina — sarebbero stati sequestrati dai guerriglieri anche alcuni altri lavoratori etiopi. L'attacco, sulla cui dinamica non si hanno particolari, è avvenuto il 27 dicembre. L'impresa italiana dalla quale dipendono i due tecnici era impegnata nella realizzazione di un progetto per lo sviluppo rurale della zona. L'ambasciatore italiano ad Addis Abeba — Informa la Farnesina — è in contatto con le autorità della capitale affinché sia garantita la sicurezza di tutti i lavoratori italiani in Etiopia.

Il passo indietro del governo, che ha «congelato» la scala salariale, per i sindacati è insufficiente

«Non basta ancora» dicono i ferrovieri a Chirac



Lo sciopero dei ferrovieri che va avanti da 13 giorni ha paralizzato tutti i collegamenti internazionali. A destra la manifestazione di ieri alle stazioni Saint-Lazare

Chiedono l'immediato ritiro del progetto Le misure «distensive» non sono bastate E la Francia rimane paralizzata



Nostro servizio
PARIGI — La decisione del governo di «congelare» la nuova scala salariale che doveva entrare in vigore col primo gennaio, l'entrata in campo del mediatore François Lavondès, che oggi comincerà le consultazioni coi sindacati su questa stessa scala o sulle sue possibili varianti; l'apertura ufficiale del negoziato sulle condizioni di lavoro — tre misure «distensive» anche se tardive che secondo il governo avrebbero dovuto fare del 30 dicembre una giornata quasi risolutiva per lo sciopero dei ferrovieri — non

hanno mutato il semidesertico panorama delle ferrovie francesi. Pochi treni su binari, molti di questi bloccati dagli scioperanti, le stazioni di Chamerby, di Dole, di Besançon occupate, manifestazioni della Cgt attorno ai principali depositi del paese.

A Parigi, in rue de Londres, sede della direzione delle ferrovie, alle 3 del pomeriggio di ieri, la commissione statutaria mista (direzione, governo e sindacati) riunitasi dopo tredici giorni consecutivi di sciopero, ha aperto il negoziato sulle condizioni di lavoro mentre migliaia di

ferrovieri sfilavano cento metri più lontano, sulla place de Budapest, per sollecitare il ritiro definitivo della scala dei salari e per respingere la mezza misura del suo «congelamento». Lo slogan di testa era: «No ai piccoli passi che portano ai grandi salassi».

Il presidente delle Ferrovie dello Stato ha avuto appena il tempo di sottolineare l'importanza di questa «giornata

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Nell'interno

Gli studenti cinesi domani nuovamente in piazza

Il fermento tra gli studenti cinesi non accenna a diminuire. Per domani in piazza Tian An Men a Pechino è indetta una manifestazione che le autorità non hanno autorizzato. Cresce il timore che possano ripetersi incidenti simili a quelli avvenuti nello stesso luogo nell'aprile del 1976.

Cosenza, nafta nell'acqua Per i tecnici è «inspiegabile»

Continua l'emergenza acqua a Cosenza. Dopo la scoperta che nell'acquedotto della città calabrese si erano infiltrati nafta e benzina, i tecnici assicurano che la situazione sta tornando sotto controllo. Ma nessuno beve ancora l'acqua dai rubinetti. Ancora mistero sulle cause dell'inquinamento. Scartata l'ipotesi di un attentato. A PAG. 5

Catania, 14 i franchi tiratori nel pentapartito

È nato lacerato dai contrasti il pentapartito al Comune di Catania. Si sono contati ben 14 franchi tiratori. Intanto si è dimessa la giunta provinciale. Un libro bianco del Pci documenta i danni prodotti dalla lunga paralisi amministrativa: finanziamenti perduti, servizi pubblici allo sfascio, disoccupazione. A PAG. 6